

Oltre le barriere

Metafore della disabilità negli albi illustrati

Beyond barriers

Metaphors of disability in picture books¹

CHIARA LEPRI, SILVIA PACELLI*

RIASSUNTO: Il contributo indaga il potenziale simbolico della metafora visiva come strumento conoscitivo nella letteratura per l'infanzia, con particolare attenzione agli albi illustrati e alla rappresentazione della disabilità. Attraverso una selezione di opere contemporanee, si esplora come la disabilità sia oggi raffigurata attraverso strategie narrative e iconografiche rinnovate rispetto al passato e come la metafora possa contribuire a promuoverne un'immagine complessa e una visione inclusiva.

PAROLE—CHIAVE: letteratura per l'infanzia, disabilità, metafora, albo illustrato.

ABSTRACT: The paper explores the symbolic potential of visual metaphor as a cognitive tool in children's literature, with particular attention to picturebooks and the representation of disability. Through a selection of contemporary works, it examines how disability is currently depicted using narrative and iconographic strategies that depart from traditional portrayals, and how metaphor can contribute to fostering a more complex image and an inclusive vision.

KEY—WORDS: children's literature, disability, metaphor, picture book.

1. Chiara Lepri è autrice dei paragrafi 1 e 3 e Silvia Pacelli è autrice del paragrafo 2.

* Università degli Studi Roma Tre.

1. La metafora, uno strumento conoscitivo

In uno studio condotto in prospettiva psico-socio-linguistica ormai cinquanta anni or sono, ma ancora di indubbio fascino, volto a riconoscere nella competenza metaforica non una semplice acquisizione comunicativa ma un'opportunità per introdurre nuovi valori culturali, Ada Fonzi e Elena Negro Sancipriano scrivevano che la metafora è molto più di un'operazione di *transfert* di significato: «essa è un modo di approccio e di conoscenza della realtà ed in quanto tale deve essere riscoperta e rivalutata» (1975, p. 3); inoltre, poiché «apre la via alla partecipazione dell'individuo con la realtà, essa postula nel medesimo la disponibilità verso il nuovo, la rinuncia in un certo senso alla sicurezza data dal noto per la ricerca di qualcosa che lo superi» (ivi, p. 7). Nello stesso anno il contributo fondamentale di Paul Ricoeur (*La métaphore vive*, 1975), su un piano fenomenologico, guardava al potere creativo della metafora come dispositivo di innovazione semantica e di produzione di senso, mentre si perfezionavano gli studi Max Black (1979), filosofo del linguaggio, sulla sua funzione cognitiva.

In tale direzione gli studi condotti nei diversi ambiti disciplinari (linguistico-letterario, filosofico, psicologico e delle scienze cognitive, pedagogico-didattico) si sono nel tempo moltiplicati, stabilendo un definitivo superamento del significato di quella che nasce in letteratura come una figura retorica per studiarne il valore euristico sul fronte sulla rielaborazione del reale (Cardarello & Contini, 2012; Giuliani & Manera 2022): qualità, quest'ultima, che stabilisce inevitabilmente un nesso con le ricerche in ambito formativo.

In letteratura per l'infanzia un approccio critico che indaghi il dispositivo metaforico come disvelatore «nell'esplorazione e nel riconoscimento di un sistema di correlazioni imprevedibilmente incongrue e inattese, ma indispensabili per penetrare la complessità dell'immaginario la molteplicità delle suggestioni che vi si generano» (Bernardi, 2016, pp. 23-24) appare efficace se guardiamo alle indagini interpretative che procedono attraverso il paradigma indiziario (Ginzburg, 2023).

Senz'altro possiamo affermare che per la sua capacità di espressione simbolica, la metafora apre all'intuizione di significati complessi e lo fa in maniera suggestiva, chiamando il destinatario (= il lettore bambino, per ciò che interessa la nostra riflessione) a una com-partecipazione interpretativa. In sostanza, il linguaggio metaforico non opera esclusivamente

una sostituzione dell'espressione letterale, ma offre la possibilità di osservare e anche di dire qualcosa di nuovo sulla realtà, spostando il suo campo d'azione dalla semantica alla pragmatica e generando immaginazione produttiva (Giuliani, 2022, pp. 17-18). Non di un mero artificio stilistico allora si tratta, ma di un linguaggio della comunicazione letteraria che ha il pregio di coinvolgere profondamente il lettore.

Del resto, la metafora si presta particolarmente alla narrazione perché «appartiene al mondo magico, le cui leggi sono quelle della partecipazione, del sincretismo e della diffusione» (Fonzi & Negro Sancipriano 1975, p. 2), ed è nel "mondo magico" dell'immaginazione che essa permette di afferrare concetti, estenderli e dilatarli secondo processi generativi, elaborarne di nuovi grazie al contributo soggettivo del destinatario del racconto.

In questi termini, comprendiamo quanto il linguaggio metaforico sia efficace nelle narrazioni rivolte all'infanzia per introdurre temi e problemi che attengono all'indicibile: scrive Milena Bernardi che la metafora «porta fuori dall'ordinario e dal convenzionale superando i confini e dirottando il pensare, il sentire, l'immaginare nello straordinario di un'altra temporalità, si rivolge all'infanzia con la lingua madre di ogni ambito della ricerca artistica, quella del lontano, dell'inedito, del sorprendente, dello sconosciuto, dell'incommensurabile» (2016, p. 90).

Un tema che da sempre richiede il ricorso alla rappresentazione metaforica, in letteratura ma anche nel discorso comune, è la disabilità, poiché interessa un fenomeno di complessa e mutevole decifrazione in relazione ai contesti storici e culturali in cui si manifesta. Per lo più legata al rimosso cui appartengono le categorie sociali marginali e subalterne, la disabilità nel corso della storia riflette un sentire collettivo in evoluzione e, nel farlo, produce a sua volta trasformazioni semantiche, istituzionali e categoriali talora in maniera virtuosa, in altri casi consolidando visioni retrive di lungo corso.

Storicamente nella letteratura per l'infanzia i disabili fanno la loro comparsa in una sorta di "letteratura della sofferenza", ricca di parabole edificanti volte a far presa sull'emotività del lettore e promuovere la pietà per il cosiddetto "infelice": ciò accade particolarmente nell'Ottocento, quando compaiono opere che invitano a sapersi accontentare della propria vita fortunata se paragonata alle condizioni della persona con disabilità, la quale si connota per qualità straordinarie e attitudini morali come la rassegnazione e la sopportazione; inoltre i personaggi appaiono

per lo più unidimensionali e non vi è una caratterizzazione psicologica di essi, ma un'attenzione morbosa alla menomazione, soprattutto se interessa il corpo (Pacelli, 2025): una minorazione che diviene "oggettivante" e identitaria, ovvero rappresentativa dell'intera persona. Tale *cliché* muta soprattutto nella seconda metà del Novecento, in corrispondenza di una rinnovata sensibilità che è alla base dei provvedimenti legislativi assunti a tutela dell'inclusione, i quali, a loro volta, avviano cambiamenti sociali e educativi significativi nelle mentalità diffuse (nel 1977 si ha l'abolizione delle classi differenziali nella scuola; nel 1992, la legge 104 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili; nel 2010 vi sono le nuove norme in materia di disturbi specifici dell'apprendimento e che individuano strumenti d'intervento per gli studenti con *bisogni educativi speciali*): la stessa rappresentazione della disabilità in letteratura conosce a partire dagli anni Ottanta del Novecento una nuova fase dai connotati inediti. Il personaggio con disabilità diventa protagonista della narrazione e assume tridimensionalità; permane la sottolineatura delle qualità morali, a compensazione delle insufficienze che la condizione di disabilità esprime, così come l'esclusione dai contesti sociali; raramente, tuttavia, affiora un tono pietistico, mentre si condannano esplicitamente gli atteggiamenti sociali discriminanti (*ibidem*). Anche sul piano narratologico gli espedienti metaforici mutano: per esempio, se in tempi arcaici il "mostro" incarnava una delle più potenti forme simboliche attraverso cui si esprimevano la paura del diverso e la devianza rispetto alla norma, nelle rappresentazioni odierne gli elementi che attengono al linguaggio figurato, siano essi verbali o iconografici, restituiscono con levità la complessità identitaria dei protagonisti, di cui colgono lo spessore emotivo e cognitivo.

Un aspetto di interesse, per l'incisività e l'immediatezza che contraddistinguono le immagini nei libri (e non solo), è rappresentato dalle metafore visive: esse, se da un lato «esprimono al massimo grado la capacità – posseduta anche dalla metafore verbali – di 'portare sotto gli occhi' un contenuto conoscitivo, dotandolo di una particolare evidenza icastica», dall'altro, più delle metafore verbali, "hanno un significato plurivoco, sempre aperto (in quanto suscettibile di più interpretazioni) e dunque potenzialmente ambiguo» (Contini, 2012, p. 211). I testi visivi rivolti all'infanzia – come gli albi illustrati o i cosiddetti *silenti book* – offrono dunque margini enunciativi molteplici, non definibili una volta per tutte ma dischiusi alle possibilità interpretative, come vedremo di seguito.

2. Illustrazione e dimensione metaforica

Gli albi illustrati contemporanei si muovono ampiamente in una dimensione metaforica nella quale un altrove narrativo simbolico si combina all'esperienza reale per raccontare ciò che altrimenti risulta assai difficile esprimere, stimolando nel lettore una sorta di "rivelazione poetica". Attraverso tale strategia narrativa, gli albi illustrati consentono anche al giovane lettore di «inoltrarsi in pensieri e paesaggi dell'immaginario di inestimabile complessità» (Bernardi, 2016, p. 11), come, d'altronde, la buona letteratura e la fruizione estetica di opere artistiche in generale sanno fare.

Le immagini e le trame degli albi illustrati editi negli ultimi anni rivelano, dietro un'apparenza fortemente simbolica ed enigmatica, una compresenza di retoriche e idee del passato accanto a interrogativi e questioni attuali. Nella produzione contemporanea di albi illustrati per l'infanzia, emerge un frequente uso da parte di autori e illustratori dello strumento narrativo della metafora visiva nel rappresentare la disabilità e ciò che essa comporta. Il fenomeno della metafora, infatti, non solo contribuisce a rendere maggiormente "immaginativa" la letteratura (McCormac, 1972; Carroll, 1994), per la sua componente sempre fortemente visiva, ma consente anche di comunicare significati complessi rendendoli più evidenti (Contini, 2012). Il congegno narrativo icono-testuale dell'albo illustrato dà modo alle potenzialità della metafora di esprimersi appieno, arricchendo il racconto di *paradigmi visuali* (Dallari, 2013, p. 27) e di modelli condivisi in un confronto dialettico tra reale e immaginario, conscio e inconscio.

In molti albi illustrati, di cui si forniranno alcuni esempi, si assiste a una discrepanza tra il piano linguistico-narrativo e quello della rappresentazione iconografica²: l'immagine entra nel campo del simbolico restituendo visibilità e concretezza anche a concetti complessi. Il linguaggio iconografico, infatti, grazie al suo potere intrusivo e suggestivo è capace di comunicare in via immediata (Farné, 2006, p. XIII) e, come commistione di elementi sensoriali e semiotici, a un livello sub-cosciente veicolando, spesso implicitamente, messaggi più pregnanti rispetto al testo scritto. Il giovane lettore può così individuare nell'immagine anche il non evidente, il celato e quanto si nasconde tra le righe di un racconto (Campagnaro, 2019 p. 130).

2. Sul rapporto tra testo e immagini nell'albo illustrato, si vedano Hamelin (2012) e Terrusi (2012).

Metafora e simbolo, nell'incontro tra parole e immagini, riescono a dilatare lo spazio utilizzando procedimenti psichici di tipo associativo che superano l'illusoria oggettività della denotazione attraverso sostituzioni simboliche (Dallari, 2013).

Alla luce di tali premesse, si propongono alcune delle rappresentazioni metaforiche più frequenti attraverso una scelta di albi recenti e particolarmente emblematici, nei quali autori e autrici si misurano con la narrazione della disabilità tra nuovi paradigmi e antiche retoriche.

2.1. *Corpo e limite*

Il primo veicolo simbolico di comunicazione nelle rappresentazioni visive della disabilità, da considerarsi come elemento imprescindibile, è il corpo inteso come presenza fisica e manifesta nel mondo, ma anche come attore di messaggi simbolici.

Il corpo, in quanto costruzione sociale e culturale, è sempre veicolo di significati e metafore da interpretare alla luce di precisi riferimenti culturali e sociali (Détrez, 2002; Le Breton, 2013). Pertanto, la rappresentazione del corpo incarna ideali e timori della società, divenendone simbolo, e al contempo impersona i concetti di identità e norma, rendendoli manifesti.

Osservando la scelta delle pose e delle posture ricorrenti in scena nelle rappresentazioni iconografiche per l'infanzia e l'adolescenza, il corpo della persona con disabilità – anche quando questa non è di tipo fisico – diviene strumento per esprimere un'idea di alterità che rompe con l'immagine canonica. Vi possono comparire, infatti, ostacoli visivi – come mani, capelli, un copricapo o altro che si frappongono tra il protagonista con disabilità, la sua condizione, il suo vissuto, e l'osservatore, coprendo parte del volto del personaggio ritratto, che risulta così parzialmente nascosto alla vista del lettore. Questo artificio visivo, che trova le sue ragioni nel tabù di dare forma all'*inguardabile*, di fatto opera una sottrazione, ovvero getta un'ombra sulla realtà, e nel farlo comunica, sul piano narratologico, l'avvio di una sfida iniziatica dalla forza rivelatrice: superare quel velo, inoltrarsi nella "zona oscura" fino a vedere l'*alterità*, consente di scorgere nuovi orizzonti di senso e di uscire dall'esperienza di lettura "diversi" da come si è entrati.

2.2. Ostacoli

La scelta di apporre un ostacolo visivo tra il corpo della persona disabile e l'osservatore appare significativamente soprattutto nelle immagini di copertina degli albi illustrati, come nel caso di *Siamo tutti Wonder* (Palacio, 2018), ma anche di romanzi per adolescenti come nell'edizione italiana de *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* (Figura 1), divenuto ormai un classico, o nel romanzo *Melody* (Figura 2).



Figura 1. A sinistra. Copertina del romanzo *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* (Haddon, 2003).

Figura 2. A destra. Copertina del romanzo *Melody* (Draper, 2016).

Come insito nell'etimologia stessa del termine, dal latino *obstare*, l'ostacolo si presenta nella sua natura con un duplice significato, sfumato ma rilevante: se letteralmente si tratta di qualcosa che “si trova davanti”, con esso si indica anche qualcosa che si frappone in un percorso come un impedimento, un intralcio, uno scoglio. Gli ostacoli visivi rappresentati rimandano a entrambi i significati. Se da una parte essi esprimono il desiderio e la necessità di proteggere la propria diversità dallo sguardo indagatore degli altri – dall'altro essi rappresentano simbolicamente il muro tra *noi* e *l'altro*. La presenza di un limite, di un impedimento visivo, restituisce l'idea di mancanza, di imperfezione, ma al contempo accende anche il primordiale istinto di conoscenza ed esplorazione per cogliere l'ignoto.

Il giovane lettore si trova di fronte a una porta, un bivio: rimango sulla soglia, la varco o torno indietro? (Campagnaro, 2015, pp. 8-9).

La simbologia della disabilità come fortezza invalicabile dietro cui ripararsi – già richiamata da Bruno Bettelheim nel dibattuto saggio sull'autismo infantile dall'eloquente titolo *The Empty Fortress* (1967) – e che, però, al contempo impedisce un reale contatto con l'altro frapponendosi tra il *diverso* e *noi*, ritorna in alcuni albi illustrati contemporanei come *Dove sei, piccolo Giulio?* (Colaneri, 2023). In quest'opera, Giulio, il protagonista, è una figura evanescente «al centro di un universo. Che non si sa dov'è. Come raggiungerlo» (Colaneri, 2023). L'immagine che apre l'albo illustrato (Figura 3) è proprio quella di un castello spigoloso e apparentemente vuoto, se non per un piccolo cappello nell'angolo destro e la parola "Eccoti" più in alto. Il testo e l'immagine portano il lettore a intuire che, sebbene non visibile, Giulio è proprio lì, dietro la fortezza, o forse è esso stesso la fortezza: il corpo di Giulio è assente nell'immagine, ma metaforicamente rappresentato con potenza nell'illustrazione.

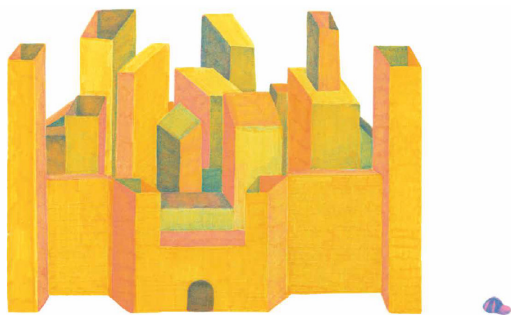


Figura 3. Illustrazione di Giovanni Colaneri in *Dove sei, piccolo Giulio?* (Colaneri, 2023)

In molti casi, gli albi illustrati riportano e denunciano una visione della disabilità come costantemente posta sotto attacco, poiché ancora vittima di un atteggiamento che connota la persona con disabilità “come *altro da sé*”, come qualcosa di “*anormale* e, quindi, *alieno*” (Bocci & Guerini, 2022, p. 19). La società stabilisce quali strumenti debbano essere usati per dividere le persone in categorie e quali attributi sono considerati ordinari nel definire l'appartenenza di un individuo a una di esse. Alle persone vengono attribuite delle *identità sociali virtuali* sulla base di tali attributi (Goffman, 2003, p. 12) e, quando l'altro possiede una caratteristica meno desiderabile che lo rende diverso dai membri della categoria di cui presu-

mibilmente dovrebbe far parte, egli viene screditato socialmente in quanto possessore di uno *stigma*. Quindi, l'individuo si percepisce segnato da qualche marchio infamante e questo può sfociare in un senso di vergogna e nella sensazione di volersi riparare dietro un ostacolo, un "muro"³, per evitare di sentirsi "sotto i riflettori" (Messinger, 1962), oggetto di sguardi insistenti e giudicanti.

Anche l'evanescente protagonista dell'albo illustrato *È non è* (Berrettoni Carrara, Carrer, 2010), quasi inafferrabile e delineata con pochi tratti rapidi in tutta l'opera, in una delle illustrazioni si confonde con il muro alle sue spalle, compenetrandosi con esso fino quasi a scomparire allo sguardo (Lepri, 2015, pp. 277-280): è presente, eppure assente, *è* e *non è* al medesimo tempo, come suggerisce il titolo dell'opera.



Lei è silenziosa come un gatto,
rumorosa come il traffico,
imprevedibile come il tempo,
invisibile come un respiro,
sensibile come una foglia...

è come un rebus, un enigma, un labirinto.

Figura 4. Illustrazione di Chiara Carrer in *È non è* (Berrettoni Carrara, Carrer, 2010).

Tornando a quanto esposto poc'anzi, i concetti di ostacolo e barriera sono, d'altronde, ontologicamente collegati con quelli di *handicap*⁴ e di *disabilità*. Secondo la definizione fornita dalla Convenzione delle Nazioni

3. Curatola nel *Dizionario di Pedagogia Speciale* associa proprio il sostantivo "muro" a quello di barriera: "in un primo momento, occorre una forma di barriera che fungesse materialmente da ostacolo, affinché il gruppo fosse isolato dall'esterno e, pertanto, mantenesse il proprio equilibrio sociale [...] a oggi, la prospettiva si è invertita, divenendo la barriera stessa l'ostacolo da abbattere" (2019, p. 44).

4. L'espressione, ormai comunemente superata, prima di essere applicata all'essere umano con il significato di ostacolo, impedimento, e prima di designare l'infermità e la stigmatizzazione della debolezza, riguardava nel XVII secolo nel mondo equestre un peso, un carico gravoso che alcuni cavalli erano costretti a portare (Gardou, 2006, p. 35).

Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006, ratificata in Italia nel 2009 con la legge n. 18, la disabilità è un concetto in evoluzione che vede l'interazione di due elementi fondamentali: le durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali e le barriere di diversa natura che possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nella società delle persone con disabilità⁵. Come si può osservare, i termini barriera e ostacolo sono presenti e centrali nella stessa definizione di disabilità, la quale è spesso rappresentata attraverso questo espediente metaforico.

L'ostacolo viene personificato nell'albo *Il pentolino di Antonino* (Carrier, 2011)⁶ da una casseruola che il giovane protagonista è tristemente costretto a portarsi dietro, legata ad un filo e che si incastra continuamente, limitando spostamenti e interazioni del personaggio. Il pentolino di Antonino riproduce esemplificativamente le barriere che limitano l'inserimento sociale e la piena partecipazione delle persone con disabilità.

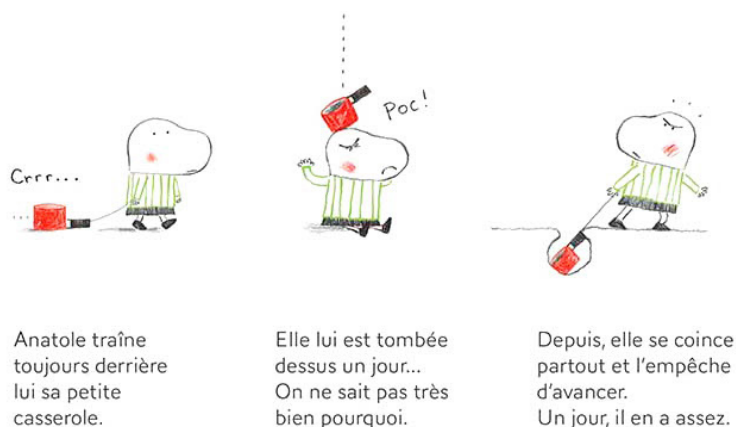


Figura 5. Illustrazione di Isabelle Carrier (2011).

Molto utile per una lettura critica delle rappresentazioni sociali e delle convenzioni narrative anche negli albi illustrati si rivela il contributo di Gardou (2006) che, a partire dai lavori di Laplantine (1986), ordina i modi

5. Articolo 1, comma 2. Questa definizione è la trasposizione al livello giuridico di un cambiamento dei quadri culturali della disabilità. Si veda la voce "Disabilità" nel *Dizionario di pedagogia speciale* (Valenti, 2019).

6. Il libro è stato pubblicato originariamente nel 2009 in Francia con il titolo *La petite casserole d'Anatole*.

di considerare socialmente la disabilità in otto modelli, ripartiti in quattro coppie contrastanti⁷. La prima coppia dicotomica è riferita al modello ontologico, in cui la disabilità viene considerata come un male in sé e un elemento isolabile, o a quello funzionale/relazione, più interessato alle ripercussioni della lesione. La seconda coppia vede la contrapposizione tra modello esogeno, corrispondente alle rappresentazioni della disabilità come incidente legato all'azione di un elemento esterno che provoca ciò che accade, o endogeno, in cui al contrario il focus è spostato all'interno della persona. La terza coppia si basa sul modello "per sottrazione", che concepisce la disabilità come qualcosa che la persona ha perso, un deficit, o per "addizione", in cui la disabilità è un eccesso indesiderato, qualcosa che la persona porta come un fardello nella sua vita. Infine, l'ultima coppia vede contrastarsi il modello "malefico", in cui la disabilità è vista come una calamità, un oggetto di svalutazione, e quello "benefico", nel quale l'esperienza della disabilità viene restituita come opportunità di scoprire forze interiori inedite.

L'albo illustrato di Isabelle Carrier (2011), ad esempio, attraverso la strategia rappresentativa utilizzata, non si ferma alla lesione o alla mancanza del protagonista, quanto piuttosto evidenzia le conseguenze funzionali di una relazione disarmonica e alterata tra la persona e l'ambiente e ripropone una rappresentazione più focalizzata su una visione funzionale/relazionale della disabilità. Inoltre, essa risulta un qualcosa che "per addizione" viene sopportato dal giovane protagonista che, letteralmente, diviene *portatore di disabilità*, essendo costretto a portare dietro di sé l'oggetto di tale limitazione. In tal senso, l'albo si rifà anche al modello esogeno evidenziato da Gardou: la disabilità viene percepita come un "incidente legato all'azione di un elemento esterno che provoca ciò che accade" (2016, p. 32).

Questa particolare modalità di rappresentazione della disabilità – che vede la personificazione della propria condizione come un elemento esterno, incorporato, d'intralcio – è piuttosto comune negli albi illustrati per l'infanzia. Si pensi, ad esempio, anche all'opera *Un trascurabile dettaglio* (Balpe, Csil, 2016) in cui il protagonista nasce con una "differenza", ovvero con una macchia arancione che cresce insieme a lui e gli impedisce di fare le cose perché è "sempre lì, in mezzo ai piedi", fino a inglobare la sua

7. Per un approfondimento, si veda anche Straniero (2020).

intera esistenza. Soltanto l'incontro con uno speciale medico permette al ragazzo di riuscire a ridimensionare tale difetto fino a consentirgli di integrarsi pienamente. Csil, l'illustratrice dell'albo, riesce magistralmente a restituire al lettore tale elemento disturbante attraverso l'uso di uno scarabocchio realizzato con un pastello colorato, che si sovrappone all'illustrazione del protagonista fino a invadere l'intera pagina, e l'inserimento di fogli traslucidi come espedienti tecnici e narrativi per svelare la mutevolezza del "difetto".

Particolarmente interessante è anche l'albo illustrato *Che cos'è una sindrome?* (Colaneri, 2019). Grazie a frasi essenziali e immagini dalla forte carica metaforica – come nell'altro albo di Colaneri, il già citato *Dove sei, piccolo Giulio?* – questo libro-catalogo propone diverse risposte al complesso quesito espresso nel titolo riuscendo a far riflettere su pregiudizi e retoriche che caratterizzano il tema e che, a ben vedere, si possono in molti casi identificare nei modelli evidenziati da Gardou.

Attraverso la metafora, la letteratura per l'infanzia contemporanea riesce a rendere visibile l'indicibile affidandosi alla dimensione "protetta" del fantastico pur gettando luce sulla realtà che ci circonda. L'incanto letterario ed estetico che la narrativa produce consente all'infanzia di perlustrare oltre le barriere e i muri: le illustrazioni dalla forte carica simbolica, inoltre, si prestano a continue riletture rivelando ogni volta dettagli nuovi che aprono zone di esplorazione e conoscenza (Trisciuzzi, 2020).

3. Oltre le barriere: note conclusive

Il confronto con un'opera letteraria è sempre un'attività intersoggettiva nel corso della quale il lettore instaura un dialogo con il testo inteso nel suo significato di *textum*, tessitura, intreccio di segni (grafici e iconografici) da decifrare e interpretare in vista della costruzione di un senso.

Leggere richiedere una postura interrogante ma anche un'apertura, una disposizione ad essere a nostra volta interrogati. Significa cercare risposte tra le trame del libro e rispondere, in una qualche misura, alle sollecitazioni che da esso ci giungono, entrando all'interno di una dimensione di relazionalità, di rapporto/scambio, di reciprocità (Lepri & Baldini, 2022). Ciò avviene in misura maggiore in presenza del linguaggio metaforico, la cui interpretazione necessita di un tempo sospeso *in interiore*

homine: il lettore è inizialmente spaesato, quindi opera un'estensione di significati, i concetti e le categorie semantiche vengono riorganizzati, la comprensione testuale giunge per mezzo di elementi integrati che sono dinamici, innovatori, trasformativi. Nel rapporto con la metafora, il lettore amplia il proprio orizzonte esperienziale, è invitato a guardare oltre il dato già noto e a soppesare nuove prospettive di analisi della realtà.

La complessità di significati che oggi origina dalle rappresentazioni della disabilità negli albi illustrati, come sopra indicato, muove sempre all'assunzione di una prospettiva inedita, sfidante: se, come osserva William Grandi, la versatilità comunicativa dell'albo illustrato è una nuova frontiera narrativa da esplorare nelle sue possibili connessioni educative in ottica inclusiva (2012), la generatività dei linguaggi metaforici introduce il lettore nella dimensione inquieta della riflessione e nel percorso partecipativo e conoscitivo che precede ogni cambiamento.

Riferimenti bibliografici

Letteratura critica

- BERNARDI M., *Letteratura per l'infanzia e alterità. Incanti, disincanti, ambiguità, tracce*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- BETTELHEIM B., *The empty fortress*, Free press, New York 1967.
- BLACK M., *More about Metaphor*, in Ortony A. (ed.), *Metaphor & Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.
- BOCCI F., GUERINI I., *Noi e l'Altro. Riflessioni teoriche nella prospettiva dei Disability Studies*, in Bocci F., Cantatore L., Lepri C., QUAGLIATA A. (a cura di), *Le epistemologie nascoste. La costruzione del soggetto vulnerabile nell'immaginario educativo italiano. Un approccio grounded*, Roma TrE-Pres, Roma 2022.
- CAMPAGNARO M., *La pluridimensionalità della visual literacy. Albi illustrati e itinerari educativi*, in Barsotti S., Cantatore L. (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Carocci, Roma 2019.
- CAMPAGNARO M., *Sulle soglie della Grande Guerra. Visioni rappresentazioni nella letteratura per l'infanzia*, in Ead. (a cura di), *La grande guerra raccontata ai ragazzi*, Donzelli, Roma 2015.
- CARROLL N., *Visual metaphor*, in Hintikka J. (ed.), *Aspects of metaphor*, Kluwer, Dordrecht 1994.

- CONTINI A., *Metafore visive*, in Cardarello R., Contini A. (a cura di), *Parole immagini metafore: per una didattica della comprensione*, Junior, Parma 2012.
- CURATOLA A., *Barriere*, in D'Alonzo L. (a cura di), *Dizionario di pedagogia speciale*, Scholé, Brescia 2019.
- DALLARI M., *Raccontare come pratica di cura*, in Campagnaro M., DALLARI M., *Incanto e racconto nel labirinto delle figure. Albi illustrati e relazione educativa*, Erickson, Trento 2013.
- DETREZ C., *La costruzione sociale de corps*, Seuil, Paris 2002.
- FARNÉ R., *Diletto e giovamento: le immagini e l'educazione*, UTET, Torino 2006.
- FONZI A., NEGRO SANCIPRIANO E., *La magia delle parole: alla riscoperta della metafora*, Einaudi, Torino 1975.
- GARDOU C., *Life as a Theater. Some Notes on the Dramaturgic Approach to Social Reality, Handicap, corps blessé et cultures*, «Recherches en psychanalyse», 2 (6) 2006, pp. 29-40.
- GINZURG C., *Miti emblemici spie. Morfologia e storia*, Adelphi, Milano 2023 (prima versione 1986, prima edizione 1963).
- GIULIANI A., *Conoscenza e creatività della metafora: le radici di una questione filosofica*, in Giuliani A., Manera L., *Conoscere per metafore. Aspetti estetici della metafora conoscitiva*, Mimesis, Milano 2022.
- GOFFMAN E., *Stigma. L'identità negata*, Ombre corte, Verona 2003 (prima edizione 1963).
- GRANDI W., *Fuori dal margine. Metafore di disabilità e di integrazione nella recente letteratura per l'infanzia*. «Ricerche di pedagogia e didattica», 7 (1) 2012, pp. 1-12.
- HAMELIN (a cura di), *Ad occhi aperti: leggere l'albo illustrato*, Donzelli, Roma 2012.
- LAPLANTINE F., *Anthropologie de la maladie. Etude ethnologique des systèmes de représentations étiologiques et thérapeutiques dans la société occidentale contemporaine*, Payot, Paris 1986.
- LE BRETON D., *Anthropologie du corps et modernité*, Puf, Paris 2003.
- LEPRI C., *Aedi per l'infanzia. Poeti e illustratori di oggi*, Pacini, Pisa 2015.
- LEPRI C., BALDINI M., *Inclusione e letteratura. Percorsi formativi attraverso l'albo illustrato*, in Quagliata A., Bocci F., Cantatore L., Lepri C. (a cura di), *Le epistemologie nascoste. La costruzione del soggetto vulnerabile nell'immaginario educativo italiano. Un approccio grounded*, TrE-Press, Roma 2022.

- MACCORMAC E.R., *Metaphor and Literature*, «The Journal of Aesthetic Education», 6, 3, University of Illinois 1972, pp. 57-70.
- MESSINGER S.L., SAMPSON H., TOWNE R.D., *Life as a Theater. Some Notes on the Dramaturgic Approach to Social Reality*, «Sociometry», XXV 1972, pp. 98-110.
- PACELLI S., *Figure della diversità. La rappresentazione della disabilità nella letteratura per l'infanzia italiana dal Risorgimento a oggi*, Franco Angeli, Milano 2025.
- RICOEUR P., *La métaphore vive*, Éditions du Seuil, Paris 1975.
- STRANIERO A.M., *Dal deforme al supercrip. La costruzione/rappresentazione sociale dei corpi con disabilità*, in Bocci F., Straniero A.M. (a cura di), *Altri corpi. Visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, Roma TrE-Press, Roma 2020.
- TERRUSI M., *Albi illustrati: leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*, Carocci, Roma 2012.
- TRISCIUZZI M.T., *Sguardi altri sulla diversità. Leggere fuori dal margine*, in Emili E.A., Macchia V. (a cura di), *Leggere l'inclusione Albi illustrati e libri per tutti e per ciascuno*, Edizioni ETS, Pisa 2020.
- VALENTI A., *Disabilità*, in D'Alonzo L. (a cura di), *Dizionario di pedagogia speciale*, Scholé, Brescia 2019.

Opere letterarie

- BALPE A.G., CSIL, *Un trascurabile dettaglio*, Terre di Mezzo, Milano 2016.
- BERRETTONI CARRARA M., CARRER C., *È non è*, Kalandraka, Firenze 2010.
- CARRIER I., *Il pentolino di Antonino*, Kite, Padova 2011.
- COLANERI G., *Dove sei, piccolo Giulio?*, Uovonero, Crema 2023.
- DRAPER S.M., *Melody*, Feltrinelli, Milano 2016.
- HADDON M., *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Einaudi, Torino 2003.
- PALACIO R.J., *Siamo tutti Wonder*, Giunti, Firenze 2018.